

Rapporto Italiani nel Mondo 2007: la storia dell'emigrazione italiana letta dall'Argentina

Roma – E' stato **presentato oggi a Roma**, presso il Centro Convegni dell'Istituto Patristico Augustinianum, il **Rapporto Italiani nel Mondo 2007**, realizzato dalla **Fondazione Migrantes**, in collaborazione con il Comitato Promotore composto da **Acli, Inas-Cisl, Mcl e Missionari Scalabriniani**.

Il **Rapporto** presenta la lettura dell'emigrazione italiana da una delle angolature più interessanti, l'Argentina. In Argentina si stima che la maggioranza della popolazione sia di origine italiana: in un secolo (1876-1976) vi sono sbarcati circa tre milioni di connazionali e ancora oggi più di mezzo milione ha conservato la cittadinanza.

La **prima fase** di questa epopea migratoria inizia a metà dell'Ottocento. A essere coinvolti sono i contadini che, dopo viaggi avventurosi (in nave, con due gallette al giorno, senza tutela medica e senza profilassi) finalmente sbarcano e, se riconosciuti di sana e robusta costituzione fisica, si disseminano in tutto il Paese. La legislazione locale riconosce parità di diritti ai nuovi venuti, mentre contemporaneamente negli Stati Uniti prevale una politica protezionistica per difendersi dalle "razze" ritenute inferiori (gli emigranti dell'Est Europa e delle Regioni mediterranee).

Alla fine del secolo gli italiani sono più di un decimo sulla popolazione residente (allora di appena 4 milioni), concentrati attorno alla grande Buenos Aires, con famiglie molto numerose e una discreta affermazione economica. Non si occupano solo di lavoro. Risale al 1863 la prima testata dei nostri emigrati ("L'italiano", naturalmente), fondata a Buenos Aires. Né può mancare l'interesse al calcio, dato che sono i fondatori di prestigiosi club calcistici quali il **Boca Juniors** e il **River Plate**.

La **seconda fase** si colloca all'inizio del Novecento. Iniziano ad arrivare anche gli operai qualificati e gli artigiani e così si contribuisce allo sviluppo della capitale e al "miracolo economico" del Paese, tra l'altro con la costruzione della rete ferroviaria. La crisi mondiale del 1930 causa una brusca interruzione dei flussi, complici anche le leggi fasciste (ridotte possibilità di espatrio, salvo per ebrei, antifascisti, sindacalisti e intellettuali dissidenti) e argentine (obbligo del contratto di lavoro per il visto di sbarco).

La **terza fase** inizia dopo la seconda guerra mondiale. Nell'Italia del secondo dopoguerra si trovano centinaia di migliaia di senza tetto: italiani che hanno perso la casa durante gli spostamenti del fronte, espulsi dalle ex colonie, prigionieri liberati, soldati dispersi, immigrati dall'Europa centro-orientale. Ne deriva una forte emigrazione verso la capitale, il triangolo industriale, le zone di confine per il lavoro transfrontaliero e anche verso l'estero.

I flussi in Argentina si collocano a un livello professionale più elevato, attratti dal nuovo *boom* economico del Paese. Tra il 1947 e il 1951, in base all'accordo Peron-De Gasperi arrivano 330 mila italiani (ma ne sarebbero serviti mezzo milione), con una forte tendenza alla ricomposizione dei nuclei familiari e all'integrazione sociale e culturale fino al 1960, quando i flussi andranno declinando.

Gli italiani sono presenti in tutti i settori, hanno introdotto molti mestieri e si affermano anche come proprietari, impresari, politici: tra le aziende vinicole 3 su 4 sono di origine italiana. Poi arrivano anche le grandi aziende italiane, per gli appalti e le commesse. **Le sfumature di "italianità" si diffondono nel Paese, compresi il cocoliche e il lunfardo parlati a Buenos Aires, nati dalla fusione di più dialetti italiani con parole di origine araba e spagnola.**

La **quarta fase** è costituita dal ribaltamento dei flussi, con la venuta degli argentini in Italia, prima per motivi politici e poi economici (crisi del 2001-2002). Vi sono coinvolti inizialmente rifugiati, quindi oriundi italiani e altri argentini, giovani e preparati, tutti interessati a uno sbocco lavorativo, per il quale spesso l'Italia è solo una tappa di passaggio per la Spagna (che ha accolto circa 100 mila italo-americani, rispetto ai 17.000 argentini insediatisi in Italia), Paese per diverse ragioni più promettente. Funzionale a questo progetto è la crescente richiesta della cittadinanza italiana e il supporto assicurato da specifici progetti regionali.